

“Macchè era assatanato contro i boss”

E chi se lo dimentica più quel 17 giugno del 1998? Nell'aula del processo Andreotti, quel giorno, piombò un pezzo della storia e della politica d'Italia. Passato, presente e futuro. Aveva le sembianze del Picconatore, alias Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica e fondatore dell'Udr.

Fra i tanti politici ascoltati, l'ex Capo dello Stato fu indubbiamente colui che più di ogni altro diede una mano all'imputato, sebbene i rapporti con Andreotti, ai tempi della «Prima Repubblica», fossero stati spesso tormentati. Del resto era stato lui, Cossiga, a nominare Giulio Andreotti senatore a vita, il 1° giugno del 1991, per gli «alti meriti» nei confronti del Paese. E davanti al tribunale, l'ex democristiano non smentì la propria scelta di otto anni fa, dicendo che Andreotti era «un assatanato nella lotta contro la mafia»,

«Andreotti è stato per me, quando ero presidente della Repubblica, uno dei presidenti del Consiglio più difficili. Io ero forse eccessivamente garantista. Con lui a capo del governo, e con Martelli e Scotti Ministri della Giustizia e degli Interni, si diede il via a una serie numerosissima di provvedimenti speciali». Tra l'altro, quella fu l'unica occasione in cui Cossiga affrontò le domande di Roberto Scarpinato, il Pm che nei giorni scorsi l'ex presidente ha più volte fatto segno di duri attacchi personali.

Gli ex democristiani che si sono alternati sul pretorio hanno offerto deposizioni di segno spesso diverso e contrapposto. Fra i primi ad essere ascoltati, il 19 giugno del 1996, ci fu **Mario D'Acquisto**, considerato uno dei proconsoli andreottiani in Sicilia, assieme a Salvo Lima ucciso da Cosa Nostra il 12 marzo del 1992. Negò qualsiasi implicazione mafiosa della corrente ed escluse di aver mai visto l'ex presidente del Consiglio con i Salvo.

E a proposito dei due esattori di Salemi, un ex ministro diccì, **Attilio Ruffini**, disse di aver ricevuto un ammonimento dal giudice Cesare Terranova (ucciso dalla mafia il 25 settembre del 1979): «Attento ai cugini Salvo». I due esattori mafiosi e il senatore: si conoscevano o no? Questo è stato uno dei tormentoni del processo. In aula, anche su questo tema, l'11 luglio del 1996, andò anche l'attuale vicepresidente del Consiglio **Sergio Mattarella** oggi popolare, ieri della sinistra dc: «Mio fratello Piersanti mi disse che i Salvo erano amici di boss. Impossibile che a Roma non li conoscessero». Ma questa è sempre stata la tesi difensiva.

Sulla stessa lunghezza d'onda di Mattarella fu anche l'ex presidente della Regione Giuseppe Campione, il 18 luglio di tre anni fa: «La Dc e il Potere lasciarono solo il generale Dalla Chiesa - disse -. I Salvo? A Roma sapevano chi fossero». **Giacomo Mancini**, ex ministro socialista, processato in Calabria per concorso in associazione mafiosa, andò in aula a dire che «chi faceva politica non poteva non conoscere i Salvo. Ma io non li ho mai visti assieme».

Mino Martinazzoli, oggi anche lui del Ppi, l'anno scorso, come teste della difesa, affermò che Andreotti si impegnò moltissimo contro la mafia; l'ex ministro degli Interni **Virginio Rognoni** affermò che aveva sostenuto il generale Dalla Chiesa; l'ex ministro socialista della Giustizia Giuliano Vassalli ribadì l'impegno antimafia dell'imputato, con leggi, decreti, provvedimenti contro le scarcerazioni dei boss.

Un altro ex Guardasigilli del Garofano, **Claudio Martelli**, fu al centro di una deposizione dall'interpretazione controversa: «Andreotti non spronò, ma devo dire che sicuramente non ostacolò l'attività del governo.

Non fu particolarmente attivo ma quella era materia in cui era abituato a delegare. Per me fu un »camaleonte della politica. Ma non era il solo. Aveva a lungo sottovalutato la mafia e convissuto con essa. Lui come tanti altri: gran parte della classe politica italiana non aveva capito la mafia».

E i rapporti con Giovanni Falcone? «Andreotti stimava il giudice», affermò **Ombretta Fumagalli Carulli**. E **Ciriaco De Mita**, ex segretario nazionale dc ed ex presidente del Consiglio: «Falcone mi disse che Lima non era mafioso». E ancora, **Paolo Cirino Pomicino**, ex ministro andreottiano: «Vidi Falcone e Lima uscire dalla stanza di Andreotti dopo che il giudice istruttore aveva sventato la calunnia del pentito Giuseppe Pellegriti contro Lima».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS